

P. Sergio Gaspari, SMM.

Trani , 22 Giugno 2008

RADUNO GRUPPI MONFORTANI PUGLIA



Ecco tuo figlio. Ecco tua Madre. La duplice compassione di Gesù sulla Croce.

I. Premesse

1. **Maternità di Maria a Betlemme.** Maria è "vera Madre di Dio e Redentore" (LG 53; cf. 61) per l'azione dello Spirito e l'accoglienza con fede dell'annuncio dell'angelo (VMF 7; RM 20).

La maternità divina è "il punto di partenza di ogni prerogativa e di ogni funzione della Vergine Madre" (B. Forte). Tuttavia la maternità più nobile nel NT non è quella fisica, bensì quella che proviene dall'ascolto docile della parola di Dio (cf. RM 20-21). "Figlia del suo Figlio", Maria discepola è Madre del Verbo nella fede ad opera dello Spirito.

La maternità a Betlemme prelude alla maternità pasquale: come la nuova nascita a Betlemme è in vista della nuova nascita di Cristo nella Pasqua di morte e risurrezione, così la maternità di Maria a Betlemme è tutta pasquale, e tende all'universalità al pari della paternità divina di Dio. Lo stesso Spirito che opera la risurrezione di Cristo (Rm 1,1-4), opera l'incarnazione del Verbo in Maria all'annunciazione (Lc 1,35).

Presentazione al Tempio: festa ponte tra Natale e Pasqua. Maria la prima consacratrice pasquale del Figlio: in un celebre testo della liturgia ispanica del VII sec., "Ufficio della festa di Santa Maria" per il 18 dicembre, s. Ildefonso di Toledo (+ 667), dichiara alla Vergine: "Santissima ancella e Madre del Verbo, ...ricevi con accogliente e materna bontà il popolo che a te accorre...Figlia di Sion, consacrerai al Signore le moltitudini dei popoli". E poi rivolto al Signore, continua: "Gesù, tu consacri a te le moltitudini dei popoli per mezzo del mistero della tua beata Genitrice" (**Orazionale visigotico**, in PL 86,1290.1294).

"Intimamente unita quale Madre del Servo sofferente del Signore" (MC 7), ella si unisce al Figlio sia sul piano degli adempimenti rituali (Lc 2,22-24), sia nella prospettiva evocata dal secondo annuncio di Simeone (Lc 2,35, cf. RM 16): quello che prelude alla Croce.

"Nel tempio ha luogo il sacrificio mattutino, tra voci di gioia; verrà anche il sacrificio vespertino, sulla croce e tra

le lacrime" (s. Bernardo, **Per la purificazione B. Maria** 3, PL 183, 370). Unica offerta, due offerenti: già si profila l'"Unum olocaustumambo (Christus et Maria) pariter offerebant": l'unico olocausto offerto nello stesso tempo da ambedue: da Cristo e da Maria (Arnaldo di Chartres, **De laudibus Virginis**, PL 189,1727A, abate cistercense, amico e biografo di s. Bernardo, + dopo il 1156).

2. **Maternità presso la Croce.** "Maria ricevette un duplice annuncio della sua maternità: dall'angelo, nella casa di Nazaret e da Gesù, Figlio suo, sulla Croce" (Leone XIII, enc. "Adiutricem populi christiani", 5/9/1895 e b. Giacomo Alberione + 1976).

Leone XIII ricordava il dono di Gesù dalla Croce: "Maria accettò ed eseguì di gran cuore le parti di quel singolare ufficio di Madre, i cui inizi furono consacrati nel Cenacolo. Fin d'allora ella aiutò memorabilmente i primi fedeli con la santità dell'esempio, con l'autorità del consiglio, con la soavità del conforto, con la virtù delle sue sante preghiere; mostrandosi veramente Madre della Chiesa e Maestra e Regina degli Apostoli, ai quali fu pure larga di quei divini oracoli che 'conservava nel suo cuore'".

La beata Vergine "serbò fedelmente la sua unione con il Figlio sino alla Croce, dove...soffrendo profondamente con il suo Unigenito e associandosi con animo materno al sacrificio di lui, consentendo amorosamente all'immolazione della vittima da lei generata; e finalmente, dallo stesso Gesù morente in Croce fu data come Madre al discepolo" (LG 58).

Sul Calvario ci sono due offerenti; si distinguono infatti "due altari: uno nel cuore di Maria, l'altro nel corpo di Cristo. Il Cristo immolava la sua carne, Maria la sua anima" (Arnaldo di Chartres, in **De septem verbis Domini in cruce**, 3, PL 189,1694).

Si spiega perché secondo s. Luigi Maria di Montfort, Maria doveva esser presente come Madre, alla morte di Cristo, perché egli potesse "compiere con lei un medesimo sacrificio ed essere immolato con il suo consenso all'eterno Padre" (VD 18). S. Bernardo (+1153), rivolgendosi alla Vergine, estasiato, esclamava: "Il Figlio è con te per preparare in te il mirabile sacramento": "Filius tecum, qui ad condendum in te mirabile sacramentum" (**Sermo 3,4, In laudibus Virginis Mariae**, PL 183,73). Il b. Giovanni Taulero (+1361) aggiungeva: Maria offrì se stessa, con Cristo, come ostia viva, per la salvezza di tutti (cf **Sermo pro festo Purificationis BMV**).

3. **La "maternità pasquale" di Maria.** Paolo VI: la maternità di Maria verso Cristo Capo a pasqua "si dilatò assumendo sul Calvario dimensioni universali" (MC 37). Giovanni Paolo II ha accentuato la maternità pasquale di Maria. Presso la Croce ella genera il "Cristo totale": Capo e membra, e diventa così Madre universale di tutto il genere umano. Giovanni Paolo II: "La sua maternità (è) iniziata a Nazaret ed (è stata) vissuta sommamente a Gerusalemme sotto la Croce" (TMA 54).

Giovanni Paolo II nella RM aveva già precisato: "Se già in precedenza la maternità di Maria nei riguardi degli uomini era stata delineata, ora (presso la Croce) viene chiaramente precisata e stabilita: essa emerge dalla definitiva maturazione del mistero pasquale del Redentore" (RM 23). Poi nello stesso

numero, Giovanni Paolo II continuava: "Questa 'nuova maternità di Maria', generata dalla fede, è frutto del 'nuovo' amore, che maturò in lei definitivamente ai piedi della Croce, mediante la sua partecipazione all'amore redentivo del Figlio" (RM 23).

La maternità della Vergine verso Cristo-Capo a Betlemme si estende, sul Calvario, alle membra del suo corpo ecclesiale e all'umanità intera; si prolunga nella Chiesa nascente riunita nel Cenacolo (At 1,14).

La Vergine non è Madre solo nel natale di Gesù e neppure prevalentemente secondo la carne. I fratelli luterani, specie nel passato citando s. Paolo, ricordavano a noi cattolici: "Noi non conosciamo più nessuno secondo la carne" (2 Cor 5,16). Il corpo che Cristo ha ereditato dalla Madre, non può possedere il regno di Dio. Per questo, più che vederne la continuità e le mutue relazioni, i luterani talora, hanno accentuato la distanza tra Gesù, Figlio di Dio e Dio stesso, e Maria, che rimane pur sempre una creatura umana.

Noi cattolici sosteniamo: come l'Incarnazione del Verbo di Dio è ordinata alla sua passione salvifica (cf. Gv 12,27-28), così la maternità divina (pneumatica) di Maria è ordinata alla sua maternità pasquale. Iniziata a Nazaret, nell'ora dell'**eccomi** del concepimento del Salvatore, la collaborazione della Vergine al mistero della redenzione raggiunge il suo apice a Gerusalemme, nell'ora della Croce, dove ella "soffrì profondamente con il suo Figlio unico e si associò con animo materno al sacrificio di lui, amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da lei generata" (LG 58).

4. La maternità piena (del Christus totus) si manifesta nella notte di Pasqua. Ildefonso di Toledo (+ 667) in una **inlatio** (prefazio) ispanica per il sabato dell'Ottava di Pasqua, afferma: "Agnoscit Mater membra quae genuit" (in LMS n.679, col.291), ossia la notte di Pasqua la Madre rivede le membra generate a Betlemme e quelle ricevute il Venerdì santo dal Figlio morente sulla Croce. A Pasqua, vero natale biblico, nasce il Capo, nascono le membra.

A. Rosmini (+ 1855): Maria è Madre della Chiesa "giacché la Chiesa nacque quando nacque il Signore Gesù Cristo, onde la Chiesa si specchia in Maria come figliuola alla Madre somigliantissima" (**Sulla devozione al santo Rosario, in Alcuni scritti sopra Maria Santissima** (a cura di B. Balsari), Désclée, Roma 1904, 11).

5. Madre del "Christus totus"

"Concependo il Capo", Maria "concepiva la Chiesa": accoglieva cioè insieme con lui, almeno oggettivamente, anche noi, che siamo le sue membra (cf Giovanni Paolo II, Lettera per VII Centenario della Santa Casa di Loreto (15/8/1993, nn.4-6).

Maria Madre del Corpo di Cristo: le 3 modalità del Corpo di Cristo: "L'antichità cristiana designava con le stesse parole **Corpus Christi**, Corpo di Cristo nato dalla Vergine Maria, il Corpo eucaristico e il Corpo ecclesiale di Cristo", afferma Benedetto XVI in SaCar 15, cf **Propositio** 5).

Madre del **Christus totus**: della totalità di Cristo, dell'unità e della moltitudine: Capo e membra. Unica maternità, ma in due direzioni: verso Cristo storico e Capo (monogenito) e verso Cristo pasquale-corpo (primogenito di una moltitudine di figli) e passa attraverso queste fasi: inizia a Betlemme,

prelude a quella pasquale nella Presentazione al tempio, si dilata e completa presso la Croce verso l'umanità, si manifesta nella Veglia pasquale, e si perpetua nel Cenacolo.

II. Ecco tuo figlio. Ecco tua Madre

1. **S. Bonaventura: cenni biografici.** Scegliamo il francescano s. Bonaventura da Bagnoregio (1221-1274) filosofo, teologo e mistico. Egli è il portavoce e interprete del tema: la maternità spirituale di Maria nell'antichità cristiana, poi per la sintesi che ci presenta in poche righe e per la chiarezza espositiva.

"Doctor seraphicus" o "Doctor devotus" per la sua modestia, bontà ed amabilità, egli considera la fede più come un impegno che come un sapere. Appassionato di conoscenza intellettuale e di vita evangelica, Bonaventura si trova tra due mondi contrapposti: quello della cultura umana e religiosa del suo tempo, scoperto nei 22 anni trascorsi a Parigi come studente prima, e come insegnante dopo, e il mondo del rinnovamento evangelico di s. Francesco d'Assisi, al cui Ordine mendicante dedica tutte le energie per 17 anni della sua vita. Bonaventura opera la sua scelta: elabora una sintesi spirituale, capace di trasmettere la sapienza cristiana; ritrova in sé la presenza di Dio che cerca, e che può trovare solo aprendosi alla sua Parola, in una fede consenziente, vissuta nella contemplazione e nell'amore; sarà così capace di ricondurre la propria mente a Dio.

Bonaventura è erede di s. Bernardo, maestro della Scolastica e insigne rappresentante della scuola francescana nei primi decenni di vita dell'Ordine. Ha accostato il tema mariano con rigore teologico e devozione stimolante. La sua teologia mariana è costruita su basi decisamente cristocentriche. Sostiene apertamente che Maria non ha bisogno di esser lodata e venerata al di là della giusta misura. Nelle sue opere mariologiche riscontriamo continue citazioni della sacra Scrittura, il ricorso alle fonti patristiche, specialmente ad Agostino, e fedeltà alla tradizione. Tramite una precisa metodologia scientifica, alla solidità teologica unisce un piacevole afflato spirituale. In Maria egli riconosce ogni genere di perfezione e di virtù: la definisce il tempio di Dio adorno di divina sapienza, consacrato dalla grazia e riempito della divina presenza. Tutto ciò che i santi hanno di perfetto, la Vergine lo possiede in tutta pienezza.

2. La premura del Signore verso la Madre e il discepolo

Nell'episodio del duplice gesto dell'affidamento di Maria a Giovanni, e di Giovanni a Maria, possiamo cogliere i temi principali della mariologia bonaventuriana: la divina maternità, la duplice mediazione della Vergine: accanto a Cristo (come colei che dà inizio alla vittoria del Figlio sul peccato nell'incarnazione) e nella vita della Chiesa (tutte le grazie concesse ai fedeli passano attraverso la Madre divina), la maternità spirituale, la regalità, l'imitazione della Vergine, e le denunce contro i falsi onori o privilegi a Colei, che non ha bisogno delle nostre bugie, **quae tantum plena est veritate**, lei "che è così piena di verità".

Nell'episodio delle donne e del discepolo presso la Croce, Bonaventura enumera 4 momenti: la compassione delle donne verso il Signore, la sua premura filiale per la Madre, l'affidamento

del discepolo alla Madre, l'accettazione dell'affidamento da parte del discepolo.

1) **La compassione delle donne verso il Signore.** Bonaventura commenta il numero esiguo di coloro che manifestavano sentimenti di compassione per Gesù sulla Croce: erano presenti tre donne, tra le quali vi era la Madre. Esse erano rimaste vicine a Gesù per il fatto che, rispetto a quelli che erano fuggiti, amavano di più, come la Madre sua, che le superava tutte in compassione.

2) **La sollecitudine di Gesù verso la Madre.** Per dimostrare la cura e la compassione stessa di Gesù verso la Madre, Bonaventura cita G. Crisostomo che afferma: "In questo momento il Signore manifesta un grande amore verso la Madre e la raccomanda al discepolo, allo scopo di insegnarci che dobbiamo avere tutta l'attenzione possibile, fino all'ultimo respiro, per coloro che ci hanno generato" (**In Joannem**, omelia 85,2, in PG 59,462).

3) **L'affidamento del discepolo alla Madre.** Gesù dice a sua Madre: "Donna, ecco tuo figlio!"... E' come se dicesse: Abbi fiducia in lui come se fosse tuo figlio". In altri testi, l'autore evidenzia l'amore e la cura materna di Maria per i credenti e i santi: "Nessuno può essere troppo devoto di Maria, perché nessun santo si è mai salvato, anzi santificato senza l'opera mediatrice ed esemplare di Maria". Del resto "quelli che sono radicati nella Vergine Madre con l'amore e la devozione vengono da lei santificati, perché ella chiede al Figlio suo la loro santificazione".

4) **L'accettazione dell'affidamento da parte del discepolo.** "Poi (Gesù) dice al discepolo: "Ecco tua madre!". E' come se dicesse: Abbi cura di lei come se fosse tua madre. E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa (**in sua**). Qui si osserva l'accoglimento della raccomandazione: prese cioè la madre in casa sua per onorarla, custodirla e curarla, come fa un figlio verso la madre. Ma Agostino legge l'espressione all'accusativo plurale: **in sua**, e si chiede: Come mai dice **in sua** se non possiede nulla di proprio? Risponde: **In sua** significa tra i suoi obblighi, i suoi doveri e i suoi beni, non nelle sue proprietà, che del resto non aveva" (in L. Gambero, **Maria nel pensiero dei teologi medievali**, San Paolo, Cinisello Balsamo 2000, 259-260, o Opere di s. Bonaventura 7/2, Città Nuova, Roma 1991,312-314, o in TMSM 4,264-296).

3. Il testo s. **Agostino** recita: "Egli (Giovanni) la prese con sé, non nei suoi poderi, perché non possedeva nulla di proprio, ma tra i suoi impegni, ai quali attendeva con dedizione", Suscepit ergo eam in sua, non praedia, quae nulla propria possidebat, sed officia, quae propria dispensatione exsequenda curabat (**Comm. al vang. di Giov.** 119,3, **Nuova Biblioteca Agostiniana** 24,1556-1557).

Anche secondo s. **Ambrogio** di Milano (+ 397) accogliere la Vergine fa parte degli "impegni" della pietà (**pietatis officia**) del discepolo, poiché in quel gesto Gesù "consegna il suo testamento domestico" (cf **Epistola** 63,108, PL 16,1270 C).

III. La risposta discepolare all'amore della Madre

Il testo di Agostino è ripreso da Giovanni Paolo II per ricordare che "affidandosi filialmente a Maria, il cristiano, come l'apostolo Giovanni accoglie 'fra le cose proprie' la Madre di Cristo e la introduce in tutto lo spazio della propria vita interiore, cioè nel suo 'io' umano e cristiano" (RM 45).

L'accoglienza della Vergine Madre, in sintonia con s. Bonaventura, riposa su un duplice motivo: a) è risposta al testamento di Gesù morente sulla Croce, espressione dell'obbedienza della fede, accettazione di una scena di rivelazione, e riguarda quindi la vita di grazia dei discepoli (PAMI 75; cf. n.41: Maria, Madre della Chiesa). b) L'affidamento a Maria, come specifica Giovanni Paolo II, è "**la risposta** all'amore di una persona e, in particolare, **all'amore della Madre**" (RM 45).

Per s. Luigi Maria di Montfort (+ 1716) la consacrazione a Cristo per le mani pure della sua SS.ma Madre è un "segreto di salvezza": consente di far "entrare Maria nella nostra casa" (ASE 211), come recita Gv 19,27: "E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa". Nella Preghiera infocata o preghiera dei Missionari di Maria, Montfort invoca il Signore: "Da Matri tuae liberos, alioquin moriar" (cf Gen 30,1): dona alla Chiesa veri figli e servi di Maria (n.6, cf. 7-14).

Questo "segreto" è comprensibile solo nella grazia dello Spirito e nell'esperienza personale (SM 1-2; ASE 167; VD 82) e assicura un meraviglioso cammino di santità (SM 70; VD 64; 82; 119; 177; 220).

I credenti che si consegnano a lei, cioè si "perdono in Maria", sono in grado di diventare "una copia al naturale di Gesù Cristo" (VD 220). Allora si realizzerebbe l'auspicio di H. U. von Balthasar (+1988): "Se il cristiano fosse mariano, in lui il cristianesimo sarebbe decifrabile e comprensibile".

Rilievi conclusivi

1. Accogliere Maria Madre, è un dovere: fa parte degli "impegni" della pietà discepolare (**pietatis officia**).

Origene (ca.+ 254) afferma: Maria ha un solo figlio: Questo (Giovanni) è Gesù che tu (Madre) hai partorito. Se tu, cristiano, diventi "ipse Christus", allora sei figlio di Maria. Queste le parole di Origene: "Ecco il tuo figlio" (Gv 19,26), e non già: Ecco anche questo è tuo figlio; ciò significa: Questi è Gesù che hai partorito. Chiunque infatti è perfetto, non è più lui a vivere, ma in lui vive Cristo (cf Gal 2,20); perciò quando si parla di lui (di Giovanni) a Maria, si dice: Ecco il tuo figlio, cioè Gesù Cristo" (**In Ev. Ioh.** I,23, in PG 14,32). Per Origene, se tu non accogli Maria come Madre, non capisci Cristo: "Le primizie di tutte le Scritture sono i vangeli, e le primizie dei vangeli sono il vangelo che Giovanni ci ha trasmesso. Il significato di questo vangelo non lo può comprendere chi non ha riposato sul petto di Gesù, e chi non ha ricevuto da Gesù Maria come Madre" (**In Ev. Ioh.**, praef.n.6, in PG 14,34AB). Per Origene chi dovesse dimenticare la Vergine Madre del Salvatore, non possederebbe una fede integrale.

2. Maria pittrice: riproduce "nei figli i lineamenti spirituali del Figlio primogenito" (MC 57), quindi Madre formatrice dei santi, colei che produce frutti di santità nei credenti.

3. Riconoscere la nostra "parentela" con Maria nel Cenacolo. L'Eucaristia ci "imparenta" con Maria; in essa la Madre del Signore - scrive il b. I. A. Schuster (+ 1954) - "riconosce in noi qualche cosa che è sua e che le appartiene" (**Liber sacramentorum**, 8, Marietti, Torino ⁴1950, 21-22).

4. Atanasio Alessandrino (+ 373) suggerisce di studiare bene due materie: 1) "La Scrittura che ci istruisce, 2) e la vita di Maria, la Madre di Dio; sono sufficienti come ideale di perfezione e norma di vita celeste" (**De virginitate**). Ambrogio di Milano conia l'assioma "Maria paradigma di vita": "Haec est imago virginitatis. Talis enim fuit Maria, ut ejus unius vita omnium sit disciplina" (**De virginibus** 2,2,15, in PL 16,222), ossia: "la sua vita (di Maria) è in grado di costituire una norma per tutti", testo citato da PC 25.

5. **In ogni uomo Maria:** Giovanni Paolo II ha mostrato in modo nuovo il DNA mariano che alberga in ogni credente. Allora "In ogni uomo Maria", poiché secondo l'antico effato: **In gremio Matris sedet Sapientia Patris**: "Cristo Sapienza del Padre risiede nel grembo della Madre". Gesù dimora in Maria. Dove non c'è Cristo, non c'è neppure Maria. Chi non accoglie la Madre, non avrà il Figlio. Ricorda: i Magi "entrati nella casa videro il bambino con sua Madre" (Mt 2,11). E' la Madre a mostrare e a donare il Figlio ai figli.

Sergio Gaspari, SMM